



La Santa Sede

Un libro del cuore

E' davvero un libro del cuore quello ora pubblicato da Benedetto XVI, che forse anche per questo ha voluto premettere il suo nome a quello papale pure nella seconda parte dell'opera su Gesù di Nazaret scritta durante il pontificato. Si tratta cioè di un altro modo di indicare che il libro è il risultato di un lungo cammino interiore, come del resto esplicitamente il Papa dichiarava nella premessa alla prima parte.

Una maturazione del cuore, dunque, ha portato Joseph Ratzinger a concepire l'idea e poi a svilupparla nel corso di molti anni. Ma ciò non significa in alcun modo un venir meno della ragione in questa ricerca inesauribile che da quasi due millenni affascina e inquieta. Ricerca che negli ultimi secoli si è rivestita di nuove esigenze. Queste non sono certo rifiutate dal Papa, ma acquisite nei risultati essenziali e integrate in uno sguardo più largo e comprensivo.

Insomma, l'esegesi biblica scientifica deve - scrive Benedetto XVI - "riconoscersi nuovamente come disciplina teologica, senza rinunciare al suo carattere storico". E anche la seconda parte dell'opera, alla quale l'autore intende aggiungere un "piccolo fascicolo" sui racconti evangelici dell'infanzia, è come la prima un esempio riuscito e felice di questa scelta, già riconosciuta da studiosi d'indiscusso prestigio (Martin Hengel, Peter Stuhlmacher, Franz Mußner), sostenuta da libri metodologicamente analoghi (per esempio di Rudolf Schnackenburg, Klaus Berger, Marius Reiser) e ora affiancata da un "fratello ecumenico", l'opera del teologo evangelico Joachim Ringleben.

Emblematiche in questa scelta sono di nuovo l'attenzione al contesto giudaico del tempo, al futuro del rapporto con l'ebraismo, all'opera dell'evangelista Giovanni e all'esegesi patristica, su cui nel corso del Novecento è tornata ad appuntarsi l'attenzione degli studiosi. Percorsi che hanno già suscitato interesse e apprezzamento in diversi ambienti, non solo di specialisti. Significative in questo senso sono soprattutto le autorevoli voci giunte dal mondo ebraico.

"Vogliamo vedere Gesù" dicono alcuni greci a Filippo in un passo del vangelo giovanneo, che tante volte il Papa ha commentato e su cui ora torna, accostandolo a quello del macedone che appare in sogno a Paolo e lo supplica di passare in Europa. È lo stesso desiderio di Benedetto XVI, sicuro che il suo sguardo di fede sia, sulla base della ragione, proprio quello che permette di "giungere anche alla certezza della figura veramente storica di Gesù". Che benedice, come nel giorno della sua ascensione, chi vuole vederlo. Per aprire il mondo a Dio.g.m.v. (© L'Osservatore Romano 11/03/2011)